Giovedì 8 Gennaio 1891 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XV — N. 7.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Un Parlamentino cattolico
IN ROMA.

L'anno nuovo aspira a farcene vedere di belline, se, al principiar di esso, si va sussurrando che nell'alma Roma sarà costituito un *Parlamento cattolico*.

Tutti i Giornali già annunciarono questa strana idea, messa in giro dalla Stampa che credesi inspirata dal Vaticano: dunque non la è una frottola, con cui festeggiare la Befana.

Ecco il ragionamento della Stampa curialesca, ed ecco il programma del nascituro Parlamentino.

I *Cattolici*, dice quella Stampa, e noi diremo i *Clericali*, non possono andare alle urne politiche, e perciò nessuno di loro può entrare nella Camera italiana, perchè il Papa non lo vuole, avendo opposto il divieto con la formula: *nè elettori nè eletti*. Ma i Cattolici italiani non devono rimanere affatto estranei alla vita del paese; non devono essere indifferenti a quanto accade in esso, dacchè, oltre interessi morali, hanno pur eglino, come tutti i cittadini, interessi materiali da difendere e patrocinare. È vero che in Italia abbondano i Fogli clericali che tartassano ogni giorno i Ministri ed il Parlamento; è vero che esistono *Associazioni cattoliche*, *Società operaie cattoliche*, e che si ebbero e si hanno di tratto in tratto *Congressi cattolici*, in cui liberamente si discute pur su materie attinenti alla vita civile; ma ciò non basta. Conviene che, giovandosi del diritto di associazione e di riunione acconsentito a tutti i cittadini, i *Cattolici*, ossia *Clericali*, eleggano uomini di loro fiducia, i quali costituiscano una specie di Parlamento, che si raduni regolarmente e sottoponga ad esame, dietro i propri criterii e secondo lo spirito ascetico, tutto quanto si fa nel Parlamento Nazionale; e ciò nello scopo di esercitare continua censura e vigilanza sugli atti dei Poteri costituiti.

Davanti a questa proposta della Stampa devota al Vaticano, ci si affacciano alla mente molteplici considerazioni. Ma la considerazione prima si è che, a questo modo, i *Clericali* andrebbero preparandosi a compartecipare, presto o tardi, anche apertamente alla vita politica ed amministrativa dell'Italia.

Circa al *diritto di associazione e di riunione*, è assicurato ad essi, come ai Democratici, entro i limiti della Legge. E che una assemblea di Clericali a Roma, per fare la critica alle Leggi in discussione a Montecitorio ed a Palazzo Madama, si chiami *Parlamentino* od *Accademia* o *Congregazione*, poco importerebbe. E dicesi, anzi, che i promotori sieno cotanto sicuri della legalità della cosa, che si propongono di aprire al Pubblico l'aula delle discussioni e persino di darne il resoconto in bollettini settimanali.

Curioso davvero questo proposito dei *Clericali!* Poichè, bene organizzati come sono, potrebbero mandare a quel Parlamentino i loro uomini da tutte le parti della penisola; ovvero i più chiari tra loro, residenti in Roma, rappresenterebbero le Associazioni cattoliche sparse ovunque. Quindi, mentre a Montecitorio si disputerà sugli schemi di Legge presentati dal Governo o d'iniziativa parlamentare, nell'assemblea clericale disputerassi egualmente, sebbene in forma accademica e considerando quelli schemi di Legge soltanto di confronto alle idee della Chiesa e giusta il suo modo di vedere e riconoscere bisogni dell'attual società italiana. Che se a Montecitorio, e poi a Palazzo Madama, dopo le discussioni, si verrà al voto; nell'assemblea clericale non si verrà forse ad altro, che a conchiusioni negative, di protesta e di antipatia contro certe riforme civili. Ma sarà ginnastica della mente ed esercizio della parola per il tempo, in cui i Clericali, non più volendo starsene appartati, diverranno eglino pure elementi della politica militante.

Ristretta a ciò la loro modesta aspirazione odierna, e quando effettivamente il loro Parlamentino non avesse a riuscire la parodia del Parlamento Nazionale, non crediamo che nella Legge ci sia il mezzo per contrariarli ed impedire ad essi ciò che non è vietato a' settarii assai più pericolosi.

Se non che, su questo argomento se ne parla da qualche giorno; ma non ancora sono cogniti gl'intendimenti del Governo. G.

Quel che ci toccherà vedere.

Il progetto con cui le prefetture d'Italia sono ridotte da sessantanove a cinquanta, riduzione che porta con sè, nelle provincie dove è tolta la prefettura, l'abolizione dei provveditorati agli studii, delle intendenze di finanza, degli ufficii del Genio civile e degli ufficii di pesi e misure; questo progetto già approvato in massima dal Consiglio dei ministri, è certo che solleverà i più grandi clamori, nelle diciannove provincie colpite e fra tutti quelli che appartengono alla burocrazia cieca e ostinata, nonchè fra quelli — ve ne sono! — che hanno nella burocrazia una fede cieca e ostinata. Si faranno comizii e dimostrazioni; partiranno commissioni per Roma; vi saranno proteste in tutte le forme; e le polemiche fra la stampa ministeriale e quella di opposizione fioriranno gagliardamente. Diciannove provincie non si lasciano tagliare la testa con tanta tranquillità: e tutti coloro che *emarginano* e che *evadono le pratiche*, soffieranno nel fuoco.

E' a sperarsi che questo sia un fuoco di paglia, e che a Roma non se ne lascino commuovere come per un pauroso incendio.

Tutti sono convinti e tutti parlano della necessità di fare economie. Da qualche parte, già, bisogna pur cominciare! E siccome le economie che si otterranno con questa riduzione (circa quattro milioni all'anno) non bastano, si andrà poi avanti: si sopprimeranno Università, Preture ecc. Se manca il coraggio di farlo, rassegnamoci ad avere il bilancio sempre squilibrato ed a pagare imposte che tutti troviamo esorbitanti.

Le allucinazioni di un filosofo visionario.

Com'è noto, fra le scuole filosofiche ve n'è una che crede alla riproduzione delle nostre anime in altri corpi, dopo un periodo di tempo.

Vi è chi in Federico Barbarossa ritrova lo spirito di Alessandro il Macedone. La stessa figura, le stesse inclinazioni, la stessa fine nello stesso luogo, danno all'ipotesi una parvenza di realtà.

Altri hanno ritrovato nel primo Napoleone lo spirito di Giulio Cesare. La figura e l'aspetto, gemelli; fra le battaglie di Giulio Cesare e quelle di Napoleone I una grande rassomiglianza.

A questo proposito, di quando in quando si vede pubblicato qualche studio scientificamente fantastico o fantasticamente scientifico, ma non ci era ancora accaduto di leggere una cosa amena, come quella pubblicata nella *Universal Review*, di Londra, del primo corrente mese, da Samuele Butler.

L'autore imprende a trattare l'argomento della riproduzione dei corpi con un sussiego pari alla disinvoltura con cui parla dei *vecchi amici* riveduti in *nuovi visi*. Lo studio del Butler porta appunto questo titolo. — In esso vi è una parte dedicata all'Italia moderna ed agli italiani antichi.

Eccovi alcuni periodi:

« Viaggiando una volta in Italia ho visto, nello stesso scompartimento nel quale mi trovavo, un giovane che non avevo mai visto, ma che pure conoscevo: era Francesco I, re di Francia, un po' ringiovanito. Il di lui contemporaneo Enrico VIII l'ho trovato padrone di un *ristorante* in Oxford-street, a Londra.

— Falstaff — il famoso compagno di Enrico VIII nelle orgie rosse e nere — era un conduttore di diligenze in Isvizzera, prima dell'apertura del Gottardo.

Tiziano mi ha fatto, a Vicenza, un paio di scarpe e anche non buone.

A Modena, Raffaello mi ha tagliato capelli e barba.

La Fornarina l'ho trovata in una confetteria di Montreal (Canadà).

Giulio II ha rivissuto in Darwin. Un giorno incontrai Goethe in Londra, ma non lo volli riconoscere. Pitt — il celebre oratore e ministro inglese, è ora impiegato nello studio d'un avvocato e *non beve nè giuoca*.

Michelangelo è adesso un messaggero; l'ho incontrato più volte sul vapore *Glen Rosa* che va giornalmente da Londra a Clacton On Sea. Egli, una volta, mi ha dato un urtone mentre scendevo dalla coperta in cabina. L'ho riconosciuto subito, dalla sua faccia scura dal suo naso schiacciato e dalla sua folta barba.

Egli non mi è piaciuto e ne ho sempre avuto paura. L'ho riveduto nello Strand a Londra ed in sale da ballo. Non vidi mai un ballerino instancabile come lui. Egli non riposava mai, ed io stentavo a convincermi che egli fosse l'autore del *Giudizio Universale* ed avesse fatte tante statue.

Un anno o due fa, Dante era cameriere a Brissago, sul Lago Maggiore. Egli era di cattivo umore.

Il suo viso aveva un'espressione intelligentissima.

Dante mi diede qualche idea sulla bellezza, ed esclamò: *Tutto ciò ch'è vero è bello!*

Io non avevo paura di Dante, e con lui vidi alcuni amici suoi, fra i quali Virgilio. Io dissi a Dante: *No, Dante, il naso della signora Robinson è vero, ma non è bello.*

Egli ammise che avevo ragione. (Questo dialogo, nel teste inglese, è scritto in italiano).

Il nome di Beatrice è Tauld, che io scriverei Towler, tale essendo il suono della parola, come l'ho udito in un'osteria della Svizzera tedesca, dov'essa serviva come *kellerina*

Era una fanciulla dolce, semplice, un poco chiacchierina, e più volte mi ha pregato di suonarle qualche cosa al piano, dicendomi che le piaceva tanto. E feci udire qualche mia composizione, ma non le ho mai detto che quella musica era mia, nè chi io fossi.

Io non ho mai visto Mendelsshon, ma a Chiavenna ho trovato in una terrazza d'albergo un *affresco* di lui. Egli non porta il nome di Mendelsshon, ma io l'ho riconosciuto dalle sue gambe *(but I Knew him by his legs)*.

Ha tutta l'aria di un ganimede sui 45 anni, è un forte fumatore di sigari e pare che intenda sposare la sua cuoca.

Io ed il mio amico H. F. Jones abbiamo avuto il piacere d'incontrare un giorno Beethoven, il quale adesso è un ingegnere, e non sa distinguere una nota musicale dall'altra. Il poveretto è quasi interamente sordo...

Una donna che vuol morire.

Il dottor Timoteo è chiamato in tutta fretta a metà del suo pranzo.

Egli corre, si arrampica. Si tratta di una donna del suo vicinato che si è avvelenata.

Il dottore è introdotto nel di lei appartamento, più sontuoso che elegante, ove tutto annuncia il lusso e il dispendio, e niente il buon gusto e la distinzione.

La interroga, la cura, la salva.

Due giorni dopo, un uomo coi capelli bianchi, dalle maniere distinte, si presenta al dottore.

— Dottore, — gli dice — voi mi avete salvato una donna per la quale ho una sincera e profonda affezione. In pari tempo mi avete risparmiato dei dispiaceri e dei rimorsi che sarebbero durati quanto me. Ero stato duro, severo, avaro; la povera giovane voleva una carrozza — come l'hanno tutte. — Che l'avevo rifiutata: essa credè che fosse perchè non l'amavo abbastanza, e volle morire. Ho voluto venire a ringraziarvi in persona, dottore, e a dirvi che non mi credo sdebitato con voi della giusta retribuzione delle vostre cure.

E il vecchio si ritirò, dopo aver deposto destramente sul davanzale del caminetto un rotoletto d'oro.

L'indomani, all'ora del consulto del dottor Timoteo, giunse un uomo di 50 anni, alto, molto colorito, con una pancia ragguardevole; aveva diamanti alla camicia, diamanti alle dita, una grossa catena d'oro al gilè e una grossa voce.

— Mio caro signore — disse — vi debbo accendere una bella candela per quella scioccherella che si è avvelenata. Le avevo fatto una scena di gelosia, ingiustamente, a quanto pare, a proposito di uno stupidello che essa pretende sia suo cugino. Sono violento, signore, ed ho minacciato di lasciarla. Non avrei mai creduto che questa povera figliuola avesse per me un affetto tanto sincero. Pare che sia andata ad un pelo dal morire! Sarebbe stata la terza, signore, scesa nel sepolcro per me. E giusto che ciascuno viva della sua professione. Credo che questo sia il vostro compenso.

E l'omaccione contò 300 franchi in pezzi da 5 franchi, che allineò in tre colonne sullo scrittoio del dottore.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 7

La nipote del Prefetto

ROMANZO

— Giustissimo; ma Paolo si troverà in buoni rapporti col signor Francesco poichè lo conosce da lunga pezza. E se poi la signora sotto prefettessa avesse in famiglia il Presidente del Tribunale, il signor Francesco sarebbe troppo avveduto per non capire che non gli tornerebbe conto di guastarsi col marito. Vedete che vi parlo col cuore alla mano, mia piccola amica. Mio fratello sarà Prefetto fra cinque e magari ministro fra dieci anni, ma non perderà con ciò la sua semplicità proprio infantile in certe questioni. Credereste voi com'egli, osservando la vita modesta che conducete, vi supponesse ostinatamente senza fortuna e rifiutasse perciò di abbracciare una carriera che pretende agiate condizioni famigliari? Lo disingannai giorni fa. « Ebbene, mi disse, cerca in tal caso di conoscere le disposizioni di Carolina a mio riguardo ». Ecco il motivo per cui volle questa sera ritardare la sua venuta. Siamo rimasti intesi così: se la risposta gli è favorevole, rannoderò i nastri del mio cappello, se gli è contraria i nastri sventoleranno... Vediamo, vediamo — soggiunse Elisa con certo piglio risoluto — voglio rannodare i miei nastri...

La peregrina idea e più il fare risoluto dell'amica chiamarono un sorriso sulle rosee labbra della signorina Munié e rideva essa pure Elisa tenendo fra le mani i fiocchi sparsi del suo cappello e guardando negli occhi la ragazza.

Finalmente Carolina, fattasi seria, disse alla matura amica:

— Rannodate i vostri nastri, signorina: mi fate ridere in quell'atteggiamento...

In quel mentre la porta si aprì e comparve Paolo di Marcéne. Scambiate poche gentilezze coi padroni di casa, si avvicinò a Carolina e le chiese premurosamente sue notizie; poi, voltosi alla sorella, le disse poche parole sotto voce.

Elisa si levò subito, vivamente agitata.

— Così presto ve ne andate? le disse la signora Munié.

— Paolo ci porta la notizia della morte del signor Francesco Bonhomel, rispose in fretta la signorina di Marcéne. — È d'uopo io vada ad avvertirne suo fratello, Paolo Bonhomel.

— Signori, gridò la signora Munié colla voce d'un araldo d'armi; il signor Francesco Bonhomel è morto!

— I Munié non ci trattano mai, borbottò fra i denti il banchiere Gioachino Moreau; questa sera ci hanno offerto il thè ed ecco sopraggiungere una disgrazia. Le feste finiscono sempre male!

V.

La cugina del Prefetto in visita e la diplomazia di Elisa.

Il primo dovere dei membri di una colonia amministrativa quando si stabiliscono nella città di loro nuova residenza, si è quello di prendere in affitto gli appartamenti lasciati vuoti dai loro predecessori; il secondo, di procurarsi la lista delle persone ragguardevoli cui è consuetudine di far visita; il terzo, di visitare tutte queste persone nello stesso giorno, se mai è possibile, in guisa da lasciar credere a tutte un'uguale premura ed interessamento addimostrati con cinque minuti di convenevoli in casa di ciascheduna.

La signora de Blanria, che questi doveri ben conosceva, si guardava dal trascurarli. La parente del Prefetto, di cui s'era tanto parlato la sera innanzi in casa del Presidente Munié, recavasi premurosa dall'uno all'altro declinando all'entrare le sue generalità e ignorando affetto quelle del personaggio maschio o femmina che complimentava. Ripeteva da per tutto: « Dovevate crederlo, signore o signora, che la mia prima visita è proprio come aveva detto all'ottima presidentessa Munié la quale, infatti, glielo aveva creduto senza dubitarne manco un istante, come abbiamo sentito.

La visitatrice giunse finalmente in una certa strada fuori mano, guardò attentamente le case che la formavano, trasse di saccoccia e consultò la lista; poi, voltosi ad un signore attempato che per caso passava di là:

— L'abitazione della signora di Marcéne, di grazia? gli domandò.

Il signore si fermò subito guardando curiosamente la dama, si appoggiò saldamente sul bastone e togliendosi il cappello con certa gravità

— Avrò l'onore di accompagnarvi, signora, rispose.

E soggiunse cammin facendo:

— Sono Paolo Bonhomel: ho perduto ieri mio fratello e la triste nuova ci ha commossi e turbati profondamente. Nondimeno la signorina Elisa mi consigliò di fare la mia solita passeggiata giustamente pensando che avrei perduto l'appetito standomene rinchiuso. Elisa è una distinta persona, distinta come mio fratello Francesco, che non è più. Quattro mila franchi di spese all'anno, signora, e mai un soldo di debito. Così se mi trovassi di faccia a un sovrano gli direi: « Sire...

S'interruppe e preso un lembo della mantiglia della signora Blanria quasi per dare maggior peso alle sue parole:

— Sire, continuò, governate i vostri popoli come la signorina Elisa governa la nostra casa...

Per tutta risposta alle singolari confidenze circa l'ordine che regnava in casa Marcéne, la signora de Blanria fece un profondo inchino al Bonhomel e siccome erano giunti alla casa ricercata, suonò.

Venne ad aprire una donna che contava già i suoi anni.

Era la signora di Marcéne in persona? Era una domestica? Aveva degli anelli al dito, ma era una sciarpa, era una cuffia, era uno scialle che portava indosso? E di qual colore era tutto ciò? Il difficile problema venne risolto in salotto dove la signora di Marcéne prese una sedia, si collocò di fronte alla signora de Blanria e rispose poche parole alla visitatrice che parafrasava la solita antifona.

— La mia prima visita, signora... la posizione che occupate in città... una bella città davvero... che il mio parente signor de Miron...

— Se permettete, signora, vado a chiamare mia figlia, balbettò la signora di Marcéne.

Così dicendo uscì, e subito dopo la visitatrice sentì che diceva:

— Elisa, mi lasci sola in queste faccende... È la parente del Prefetto. Scesi io stessa ad aprirle credendo fosse il fornaio. Le son cose che toccano solo a me! Vacci tu, io non ci rientro in salotto...

Elisa si aggiustò le ciocche dei capelli sbandati, si accomodò la veste sulla persona, infilò dei candidi manichini e in meno di due secondi era già al suo posto accarezzando l'amor proprio della signora de Blanria colle frasi più lusinghiere ed assicurandola che la città si sentiva onorata e felice di avere quale Prefetto il signor de Miron...

— Oh, fece la signora de Blanria, qui non possono apprezzare ancora convenientemente mio cugino il Prefetto, ma lo conosceranno in breve; è il più... come dovrei dire?... no è il meno... insomma è mio cugino e offenderei la mia modestia se volessi parlarvi di lui. Pensate che intendeva ad ogni costo di alloggiarmi in prefettura, ma rifiutai recisamente. Bisogna tener lontano anche il sospetto che una donna possa immischiarsi nelle faccende amministrative. In tal guisa, io e mia figlia potremo con maggior libertà mettere a disposizione degli amici la nostra influenza.

(Continua)

Questi rimase solo, un po' imbarazzato e un po' malcontento.

Suonano. Un bel giovane, pettinato, impomatato, arricciato, coi baffi a uncino, entra, col collo teso e le braccia arrotondate.

— Voi siete il signor dottor Timoteo?

— Per servirvi, signore.

— Io vengo a ringraziarvi delle intelligenti e gentili cure che avete prodigate ad una delle vostre vicine, una graziosa donna che vuole onorarmi di qualche attenzione e che aveva spinta alla disperazione con una infedeltà. Essa aveva preso tragicamente la cosa! Non sono in fondi dottore. Il *lansquenet* mi è stato nemico. Ma, provvisoriamente, vengo a dirvi che avete un amico.

Stende la mano al dottore, si guarda in uno specchio, si raccomoda un po' i capelli e se ne va.

Il dottore si recò dalla sua ammalata.

— Signora — le dice — la riconoscenza che avete voluto dimostrarmi pel lieve servigio che vi ho reso, si è manifestata in una maniera molto imbarazzante per me. Ho guadagnato il rotoletto d'oro che mi ha portato con molta cortesia il vecchio signore. Ma non posso accettare il denaro del secondo. Permettete di rendarvelo; è a voi che appartiene Quanto al terzo, che v'inganna, e per il *lansquenet*. I vostri tre amici mi sembrano molto affezionati a voi.

— Ah! signore, se mi amasse così, *lui*, non mi sarei data alla disperazione!

— Come? Chi, lui?

— Eh! signore, l'ingrato che mi ha abbandonata, colui pel quale ho voluto morire, un attore d'una compagnia drammatica ch'è partito per New York.

A. Karr.

Il processo Cagnassi-Livraghi.

Il Ministero della guerra ha spedito a Massaua i documenti relativi al processo Cagnassi-Livraghi, che erano stati richiesti da quell'avvocato fiscale.

La Commissione d'istruttoria del Tribunale di Massaua continua nel suo lavoro e per la fine del mese è facile che possa dare il suo avviso in merito all'istruttoria compiuta.

NOZZE.

Oggi, fanciulla, che solenne un rito
degli uomini e di Dio
a te dischiude un avvenire ambito,
a me distrugge il mio;
oggi che è giunto alfin per te quel giorno
che ogni vergine sogna,
e che le rime dell'amor d'intorno
ripeton la menzogna,
io sol, fanciulla, svelerò il mistero
nascosto dal pudore,
dirò che il solo affetto vero
è dei figli l'amore.
Ed io che al sogno ammaliator cedei
che spense il mio avvenire,
quei figli, penso, non saranno i miei,
ma ti faran gioire!
Non ricordarmi mai nella tua vita
finchè non sarai morta;
la memoria di un'anima tradita
solo il rimorso apporta.
Ma se a viver da te sempre lontano
me condannò la sorte,
forse un'altro destin meno inumano
ci unirà dopo morte;
e nella stessa fossa sotterrati
in eterno staremo,
e quei baci che mai ci siamo dati
allora ci daremo,
L'un sull'altro gli scheletri stecchiti
laggiù s'abbraccieranno
e nell'amplesso lugubre smarriti
d'amore fremeranno.
Su quella zolla triste abbandonata
crescerà forse un fiore;
sarà la rosa che tu mi hai donata
in pegno del tuo amore.
Chi coglierà quel fior? Sperdano i venti
i suoi nefasti germi
nutriti un dì fra palpiti possenti,
ed ora in mezzo ai vermi.
Ma no; quel fior per la nuzial corona
ti sia restituito,
pari al rimorso che giammai perdona,
ei brillerà appassito!

Campiglia Soana, Dicembre 1890

Sperone.

La Regina Vittoria d'Inghilterra passerà tre settimane a Firenze, dagl'ultimi di marzo ai primi di aprile.

La moglie dell'arciduca Giovanni Salvatore

sarebbe viva?

Leggiamo nella *Patria Italiana* di Buenos Aires, 10 dicembre:

Il nostro corrispondente di Tucuman ci conferma la presenza in quella città di una giovine signora, che si circonda di mistero, e che si ritiene generalmente sia l'amante del capitano Giovanni Orth. (Amante, è qui parola inesatta: Giovanni Orth aveva sposato Margherita Seith prima di imbarcarsi per l'America).

La Margherita Seith — se è lei la signora misteriosa di Tucuman — arrivò a Tucuman due settimane or sono, accompagnata da una signora anziana che è evidentemente la sua dama di compagnia. Prese alloggio nel miglior appartamento del primo albergo della città, già fissato in anticipazione e corredato apposta di un *confort* eccezionale. Giunse con treno espresso, composto di un solo vagone, oltre la macchina. Il suo bagaglio si componeva di 18 bauli muniti tutti di un curioso distintivo: una croce formata di chiodi dorati. Lo stesso distintivo si notava nelle valigiette a mano che le sue signore custodivano gelosamente, poichè le portavano esse stesse, non acconsentendo a consegnarle a nessuno.

Un commerciante tedesco di Tucuman le ricevette. Fu accolto con fredda cortesia; è il solo ammesso a parlare con loro e le va a trovare tutti i giorni, alla stessa ora. La conversazione, che nessuno ha potuto sorprendere, non dura mai più di venti minuti.

Dispongono di una carrozza che un signore creolo ha messo a loro disposizione per una preghiera pervenutagli da Buenos Aires e alla quale era aggiunta l'altra di astenersi dal recarsi a far visita alle due dame.

Mangiano nelle loro stanze; le serve un cameriere contrattato apposta e che è muto come un pesce. La curiosità generale è intensissima, ma nessuno può penetrare il mistero.

Il nostro corrispondente ci scrive che trovandosi a due leghe da Tucumán, ha visto la strana signora passare in cocchio, asciugandosi le lacrime col fazzoletto.

Riceve ogni giorno una gran quantità di lettere, di telegrammi e molti giornali di Buenos Ayres e di altre città dell'America del Sud.

Giorni or sono mandò un biglietto ben sigillato al capo di polizia signor Wellington De la Rosa. Questi le rispose premurosamente collo stesso sistema e non volle dare spiegazioni ai curiosi. Poco dopo il signor De la Rosa spedì un lunghissimo telegramma al commissario di un dipartimento del Sud.

Intanto una cosa è certa; che la signora parla il tedesco, giacchè in questa lingua si rivolse alla dama che l'accompagna, nell'uscire dall'albergo e salire in carrozza.

Maconnen contento di noi,

malcontento dei francesi.

Sono giunte dall'Harrar lettere di ras Maconnen dirette ai sovrani e a Crispi.

Maconnen è rimasto molto irritato per la notizia comparsa nei giornali francesi dei pretesi dissapori sorti fra lui e il residente italiano, e per l'altra voce, parimenti falsa, che in seguito a tale disaccordo, Nerazzini si sarebbe dovuto ritirare a Zeila.

Si hanno di nuovo notizie inquietanti dal Canton Ticino. È probabile qualche altro disordine.

Cronaca Cittadina.

Note meteorologiche.

7 Gennaio: ore 9 ant. termometro —1. ; ore 12 mer. —1.0; ore 3 pom. —1.2; ore 9 pom. —1.0. Massima del giorno, gradi 0. ; minima, —2.0; minima all'aperto gradi —25

8 Gennaio ore 8 ant. termometro —0.8.

Barom.: 744 ; 743.5 ; 741. : 741.; ieri, nelle ore sovrindicate. Oggi alle 8 ant. 741.

Probabilità — Ancora tempo coperto — nevoso.

Omaggi ad una gloria friulana.

Oggi compie il suo novantesimo anno il chiarissimo Conte Francesco di Manzano che vive ritirato nella sua villa di Giassico.

L'illustre autore degli *Annali del Friuli*, del *Compendio di storia friulana*, degli *uomini illustri del Friuli*, riceverà deputazioni di Cividale, di Udine, di Trieste, di Venezia che vanno a rendergli omaggio, ad ossequiarlo e felicitarlo a nome di tutti i friulani.

Il Conte Francesco di Manzano nacque a Giassico, sobborgo di Brazzano, l'8 gennaio 1801 dai nobili coniugi Leonardo conte di Manzano e Antonia nob. de Nicoletti.

Abbandonata la pittura perchè afflitto da male agli occhi, si diede allo studio della Storia. Gli *Annali del Friuli* gli costarono 40 anni di grande fatica. Pubblicò vari articoli scientifici, critiche di opere, e molti manoscritti, fra cui un'autobiografia, uno sull'Ente supremo, nel quale dimostra l'esistenza di Dio, cogli argomenti della ragione.

Ed ancora a 90 anni, lavora, e sta compilando l'albero genealogico della nobile famiglia friulana (ora estinta) de Nicoletti.

Come egli dice e scrisse, le basi della sua vita intima furono: Credenza in Dio, amore alla virtù, alle scienze, alle arti.

A quelli de' suoi amici ed ammiratori, il nostro giornale unisce il suo modesto omaggio, augurando lunghi anni ancora di vita all'illustre vegliardo.

All'illustre Conte Francesco di Manzano

a

Giassico.

Alle congratulazioni ed agli augurii che Le vengono oggi da ogni parte, aggiunga i miei saluti affettuosi. Dal Conte Alfredo Ella saprà come più volte io chiesi di Lei, e lo saprà dall'amico Giorgio Naglos.

Dunque Ella oggi compie l'anno novantesimo! e gode buona salute, e si occupa ancora nel leggere e nello scrivere! e ciò, dopo aver tanto lavorato ad illustrazione di questo nostro Friuli! Me ne rallegro di cuore, caro Conte; ma ad un valentuomo e gentiluomo quale Ella è, ben dovevasi questo premio, cioè di vedersi crescere attorno i figli dei figli.

Se lo ricorda, quand'Ella chiedeva il mio giudizio sugli *Annali*, cui cominciò a pubblicare nel cinquantotto? E, dopo quell'anno, quanta Storia friulana Ella ha scritto, e quanta Storia italiana si è fatta!

Mi creda, signor Conte

Suo affezionatissimo
C. Giussani.

Viglietti dispensa visite pel Capo d'anno 1891.

IV. Elenco degli acquirenti: Cappellari ing. cav. Osvaldo n. 1; Tami ing. Silvio n. 1.

I viglietti si vendono presso la Congregazione di Carità e la libreria Gambierasi a L. 2 l'uno, a favore della Congregazione.

Il Sindaco della Città e Comune di Udine

Visto l'art. 19 del testo unico delle leggi sul Reclutamento dell'Esercito, approvato col R. Decreto 6 agosto 1888 N. 5655, Serie terza,

Notifica:

1. Tutti i cittadini dello Stato, o tali considerati a tenore del Codice Civile, nati tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 1873 i quali hanno domicilio legale nel territorio di questo Comune, sono in obbligo di domandare entro questo mese la loro iscrizione e di fornire gli schiarimenti che in occasione potranno loro essere richiesti. Ove tale domanda non sia fatta personalmente dai giovani anzidetti, hanno obbligo di farla i loro genitori o i tutori.

2. I giovani quì domiciliati, ma nati altrove, nel chiedere la loro inscrizione, esibiranno o faranno presentare l'estratto dell'atto di loro nascita debitamente autenticato.

3. I giovani che non sieno domiciliati in questo Comune, ma che vi abbiano la dimora abituale nel senso dell'art. 16 del Codice Civile, hanno la facoltà di farsi inscrivere su queste liste di leva per ragione di residenza. In questo caso la loro domanda equivale, per quanto concerne la leva, alla prova di cambiamento di domicilio nel senso del successivo art. 17 del codice stesso.

4. Nel caso che taluni dei nati nell'anno 1873 sia morto, i genitori, tutori, o congiunti esibiranno l'estratto legale dell'atto di morte che dall'ufficiale dello Stato Civile sarà rilasciato in carta libera, a norma del disposto dall'art. 21 del testo unico delle Leggi sul bollo approvata col Regio Decreto del 13 settembre 1874 N. 2077 serie seconda.

5. Saranno inscritti d'Ufficio per età presunta quei giovani che non essendo compresi nei registri dello Stato Civile, sieno notoriamente ritenuti aver l'età richiesta per l'inscrizione. Essi non saranno cancellati dalle liste di leva se non quando abbiano provato con autentici documenti, e prima dell'estrazione, di avere un'età minore di quella loro attribuita.

6. Gli ommessi scoperti saranno posti in capo di lista della prima classe chiamata dopo la scoperta ommissione ed inoltre sottoposti alle pene di cui l'art. 162 del suddetto testo unico delle Leggi sul Reclutamento.

Dal Municipio di Udine, li 1 gennaio 1891.

Il Sindaco
Elio Morpurgo.

La Giunta Municipale del Comune di Udine

invita chiunque abbia i requisiti voluti dalle leggi vigenti per esercitare il proprio diritto elettorale commerciale e non si trovi compreso nella lista dell'anno 1890, a domandare l'inscrizione entro il giorno 15 gennaio corrente.

Dal Municipio di Udine,
Udine, 1 gennaio 1891.

Il Sindaco
Elio Morpurgo.

Portamonete smarrito.

Chi avesse rinvenuto jeri un portamonete con venti lire e poche carte di non grande importanza, farà opera buona portandolo all'Ufficio locale di P. S.

Rinvio.

La interessante conferenza del prof. Marchesi: *Uno Stato che muore*, è rinviata a sabato 10 corr.

Nevica!

Ecco l'ultima notizia. E nevica per bene. Finora nessun provvedimento per fare sgombrare le strade.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 39

VENDETTA DI DONNA

ROMANZO

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

La vigilia delle nozze ferve il lavoro — massime in cucina. È giornata campale pei cuochi. Mamma Sofia dirige, come generale supremo, tutti quei preparativi. Ella non acconsentì che si chiamasse in aiuto nessun cuoco di grido della città, nessun pasticciere: se ne intende lei sola meglio di tutti i cuochi insieme. Ed è fiera di tanta scienza, ch'ella apprese ancora dalla mamma, buon'anima.

Il lavoro continua fino alle undici.

A quell'ora, mamma Sofia raccoglie il personale intorno a sè, e dispiega agli ammiratori tutto il grande lavoro compiuto e l'esito splendido avutone Dindi, fagiani, pernici, composti in bizzarra simmetria e lentamente arrostiti; prosciutto dal vivo colore, finamente affettato, disposto su piatti ampi, a grandi fiorami; enormi torte con le parole *evviva gli sposi* in bianco zucchero; polli e manzo lessati; bottiglie... Tutto un paradiso, per la servitù, la quale cantava le laudi della generalessa perchè permetteva loro di assaggiare tante leccornie prima ancora dei commensali.

Ma Atalia dov'è?

Non la si vede in nessuna parte: nè in cucina e nè in camera degli sposi. I quali pensavano ch'ella forse era colla madre, e si divertiva colla servitù; mentre donna Sofia riteneva per sicuro ch'ella fosse in camera, con que' due. Ma forse, più giusto sarebbe dire che nessuno pensava a lei, nessuno domandava nemmeno ov'ella si trovasse. Chi ricorda i dolenti, allorchè viva gioia lo trasporta?...

Atalia si trova in quella stanza medesima dove per la prima volta le comparve Timar, dopo il naufragio della Santa Barbara. Il mobiglio di allora è scomparso; altri mobili più sontuosi lo sostituirono. Rimane soltanto uno scanno, che ricorda que' tempi per lei felici. Ed Atalia, sedeva appunto su quello scanno, mentre la pallida greca entrò nella stanza accompagnata da Timar; e il signor Katschuka le stava poco discosto, dipingendo un ritratto — il suo — quando, con moto brusco e involontario, colpito al vedere la timida fanciulla, sfregiò il volto della figura con una pennellata traversale...

E' sola, ora, Atalia, e siede su quello scanno...

Il ritratto, da gran tempo, è passato con tante altre cose fra le robe inutili; ma lei nonpertanto se lo vede davanti agli occhi e vede pure il volto supplicante dell'amatore che implora dalle sue labbra un sorriso di compiacenza, dagli occhi suoi uno sguardo men superbo...

E' sola.

Nella stanza, tenebre; nessuno viene ad accendere la lucerna. Un pallido raggio di luna pena a filtrare gli spessi cortinaggi: poi, l'astro della notte scompare dietro la cupa cima di Sant'Andrea.

Atalia — sola — in quelle tenebre — sogna — sogna il terribile sogno che ha nome: la vita.

Splendore, fortuna, orgoglio... tutto svanito, distrutto, calpestato! Pur in questa sala un tempo le più orgogliose dame la accarezzavano, e le rendevano omaggio come a regina; ed i rampolli della nobiltà più distinta e della ricchezza più solida la corteggiavano...

Ma ecco una fanciulla misera e tapina, salvata per miracolo dalle onde, ricoverarsi in questa casa: una fanciulla misera, derelitta — un rifiuto delle acque, un freddo, ghiacciato rospo che tutti si sarebbero creduti in diritto di vilipendere, di scacciare!... E il suo trono di regina si sgretola, si sfascia. Dopo due anni, il fuoco fatuo — nonchè essersi spento — spegne la stella di quella casa; la pallida ombra, la fanciulla rejetta diventa essa la regina! E conquista puranco il cuore del suo promesso: conquista?... Lo ruba!

Qual nefasto giorno di nozze fu il suo! Tutto in quel giorno rovinò intorno a lei: il padre improvvisamente morto, lo sposo fuggito vilmente, i creditori affollantisi accaniti come stuolo di corvi intorno a preda agognata.. E nessuno le si avvicinava per soccorrerla: ma tutti fugggono la desolata sua casa, come un lazzaretto di appestati!

Fosse pur finito in quel dì lo splendore, i corteggiamenti, le adorazioni: ma rimastole un solo cuore fedele, che in segreto avesse continuato ad amarla... Nulla: respinta, ributtata anche in segreto...

Oh come la dilaniava il ricordo avvilente della notte in cui si era profferta a colui ch'esser doveva suo sposo — ed egli l'aveva discacciata, sur una strada! E nel domani un raggio di speranza ancora la confortava; e ad ogni risuonare di tromba, mentre si mandavano all'incanto tutti gli averi della sua famiglia ed i suoi abiti e le sue gioie, sempre sempre ella si aspettava di veder comparire l'uomo che amava, di vederlo comparire come un salvatore... Ma non era comparso.

E passarono gli anni. E la bianca fanciulla, sebbene ad altro uomo unita coi vincoli di sacramento indissolubile, nutriva ognor vivo l'amore per l'uomo ch'ella un dì amava e l'avea respinta.

E passarono gli anni. E lei visse come ancella in quella casa dove un dì regnato aveva, spiando angosciosa il perdurante amore della pallida signora — spiando angosciosa il riavvicinarsi a Timea del maggiore Katschuka, il vil traditore...

Tutti questi ricordi — nella tetra solitaria stanza da lei ripassati colla mente affaticata e il cuore disperato — erano la goccia che facea traboccare il vaso già di fiele ricolmo...

E l'ultimo, il più doloroso ricordo — la frase: « Ah tu, dappoco!.. » — pronunciata davanti al maggiore, perchè ella con mano tremante raggiustava il cappellino di sposa alla sua rivale!... Trattarla come una fantesca... davanti a lui!...

Ardeva e tremava per febbre.

Che stava a fare più in quella casa?

Si preparavano le nozze, pel domani; le nozze della sua rivale!

Là, in un'altra camera, dolci parole di amore si sussurravano i due sposi; e nella cucina, la servitù giocondamente di quegli sponsali parlava...

Atalia non udiva l'allegro vociare della servitù; ella non udiva che il pispigliare degli amanti...

Ma anch'essa ha lavoro, per quella notte...

La stanza è oscura; un debole raggio di luna filtra però attraverso i cortinaggi..

Quell'albore le basta per aprire uno scrigno e leggere sulle fialette dispostevi in piccoli scompartimenti il nome del veleno che contengono.

Portentosi liquori!

Sono veleni, son possenti narcotici, che l'arte orientale sa preparare a meraviglia.

Ella scelse una fiala.

E sorrise.

(Continua).

L'inaugurazione dell'anno giuridico al nostro Tribunale.

Con la solennità voluta dalla Legge, s'inaugurava jeri presso il Tribunale Civile e penale l'anno giuridico. Presenziavano il regio Prefetto comm. Minoretti, il Sindaco cav. Morpurgo, il Senatore comm. di Prampero, il Colonello di cavalleria, il regio Intendente di Finanza comm. Dabalà, il Presidente della Camera di Commercio signor A. Masciadri, il regio Provveditore agli Studi, il capitano ed il tenente dei Carabinieri in alta tenuta, il regio Ispettore di P. S., buon numero di avvocati del nostro foro e molto pubblico. L'aula presentava il solito aspetto imponente — con tutti gli ufficiali giudiziari in toga.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal Sostituto Procuratore del Re dott. Giavedoni.

Dedo un felice esordio, egli entrò nel campo delle cifre, cominciando dal rilevare l'operosità dei Giudici conciliatori, ch'ebbero a trattare ben 12333 affari, e pronunciarono 4769 sentenze.

Giustamente affermò doversi, dall'ufficio dei Giudici conciliatori, attendere la risoluzione d'un maggior numero di affari in via conciliativa, anzichè con sentenze; perchè più che altro sono essi chiamati a conciliare le parti, e per pronunciare sentenze richiedesi non soltanto quella scrupolosa onestà che dev'essere requisito di ogni cittadino chiamato a tale ufficio, ma un cumolo di cognizioni e pratica giuridica che non sempre si può ad essi domandare. Sotto riflesso del numero di affari conciliati, vengono gli uffici dei Giudici conciliatori coll'ordine seguente: Udine, Cividale, Tarcento, Venzone, Rivignano, Dignano, Tricesimo, S. Maria la lunga, Povoletto, Feletto Umberto.

I Pretori del circondario pronunciarono, in materia civile, 1459 sentenze, e per numero di sentenze pronunciate vengono con quest'ordine: Udine I., Cividale, S. Daniele, Tarcento, Gemona, Udine II., Codroipo, Latisana, Palmanova. — Loda la sollecitudine mostrata dai regi Pretori nel disbrigo delle quistioni loro sottoposte.

Il Tribunale, in sede Civile, ebbe ad occuparsi di 644 cause.

Riguardo allo Stato Civile, nota come, in complesso, i registri dello Stato Civile nei Comuni del Circondario sieno tenuti col dovuto ordine.

Si registrarono, nell'anno: 9935 nascite e 6765 morti (sempre nel Circondario); matrimoni 2352. A proposito dei matrimoni, informa che al 31 dicembre 1889 esistevano 1491 unioni celebrate col solo rito religioso; nel corso del 1890 se ne aggiunsero altre 479; se ne regolarono civilmente 724; per 73 non fu possibile la regolarizzazione, per la morte dell'uno o dell'altro dei conjugi — con grave danno dei figli superstiti. Al 31 dicembre 1890 si contavano ancora 1178 unioni non legittime. Espresse la ferma speranza che questo numero andrà diminuendo ancora — poichè il fondo delle nostre popolazioni è onesto, e non si vorranno procreare dei figli senza poter loro dare il proprio nome.

Venne quindi a parlare della materia penale, ed accennò al fatto capitale della introduzione, col primo gennaio 1890, del Nuovo Codice, che segna certamente un notevole progresso.

Le Preture ebbero a trattare, nel corso dell'anno, 3630 processi; e per importanza numerica seguono in quest'ordine: Udine I, Palmanova, Cividale, Tarcento, Latisana, Udine II, S. Daniele, Gemona, Codroipo.

Ebbero anche ad occuparsi, in via d'istruzione, di 1317 procedimenti; ed a formulare per conto del Tribunale 593 informazioni.

Il Giudice istruttore ebbe a prestar l'opera sua per 2050 istruzioni. Alla fine dell'anno, restavano pendenti sole 58 istruttorie, avendone così questo diligente e zelante ufficio disbrigate ben 1992. Le istruttorie concernevano 2069 imputati.

L'ufficio della Procura del Re ebbe a ricevere 2675 denuncie.

Loda le autorità del Circondario, che secondarono con intelligenza e zelo l'opera della giustizia nella ricerca e nell'arresto dei colpevoli. Ufficio di P. S. e Reali Caarabinieri fecero a gara per cooperare coll'autorità giudiziaria in difesa della Società e dei diritti privati.

Il confronto fra l'89 e il 90, mostra come il lavoro del Tribunale sia stato, in quest'ultimo anno, di molto superiore: e dice essere necessario studiare se questo maggior lavoro sia in relazione al personale, o se piuttosto non superi quel limite che vuole essere rispettato se pur vuolsi ottenere sollecita e illuminata giustizia.

Rileva inoltre il gran numero di reati dei quali o gli autori restarono ignoti o non si ebbero elementi sufficienti per pronunciare una condanna: numero il che dà la proporzione di circa il 34 per cento; e afferma che, non potendosi di ciò incolpare mancanza di zelo o d'intelligenza da parte dell'autorità, si deve ripetere quanto già fu espresso da altri: mancare il giusto concetto nei cittadini del loro dovere di aiutar la giustizia.

Ricorda con reverenti parole il Giudice Gosetti, morto nell'anno; e manda un saluto ai giudici Varagnolo e Turchetti, meritamente promossi e al collega Volner, per sua domanda trasferito altrove.

Chiude invitando il Presidente del Tribunale a dichiarare aperto l'anno giuridico in nome di S. M. il Re.

— Il Regio Prefetto, il Sindaco, il senatore Di Prampero, vari giudici vanno a congratularsi coll'oratore pel felice suo discorso — da noi imperfettamente riassunto.

Teatro Minerva.

Questa sera seconda ed ultima rappresentazione dell'Operetta: *Le campane di Corneville.*

La recita avrà luogo con qualsiasi tempo.

Un falso allarme?

Iersera, un soldato si presentava al posto di custodia delle pompe d'incendio avvertendo esservi grande fuoco in vicinanza della Polveriera.

Tosto si allestisce un *treno* colle pompe e carriaggi e pompieri, guidati dal loro maestro signor Pettoello e via, via... fino al ponte sul Torre. Quivi nulla si vede. Domandano — anche a degli slavi che venivano a Udine per vender legna: questi rispondono aver veduto uno splendore lontano: ma non saper altro.

I pompieri, con quel gusto, ritornarono in città. Strada facendo, incontrarono il Sindaco cav. Morpurgo, in vettura, che si recava sul luogo del supposto incendio.

Posta economica.

Al dott. Patrignani Alfredo-Tullo — Spilimbergo. — La ringrazio per gli auguri, e scusi se non ho corrisposto. Anzi Le dico che non vi corrispondo con nessuno, perchè, pur grato alla sincerità di persone gentili, non m'accorgo della loro efficacia. Da un anno all'altro si passa ormai senzachè al male succeda il meno peggio, o a questo il bene.

E la ringrazio per l'offerta cortese di continuarmi suoi scritti nel 1891. Ogni scritto che miri ad istruire e a pensare, sarà sempre da me accettato con riconoscenza.

Riguardo all'altro punto, affidi al fattorino postale Liva la commissione con l'importo, ed egli me lo spedirà insieme a quanto è solito spedire alla mia Amministrazione, ed io farò pervenire il Giornale di cui mi fa cenno, al nome da Lei indicato. G.

Gazzettino Commerciale.

Cotoni.

Liverpool, 5 gennaio (sera).

Vendite probabili di cotoni, balle 12,000.

Mercato dei cotoni pronti attivo ed a prezzi in miglioramento.

Middling americani 5 3|16
Good Oomra 4 3|8

Cotoni a consegna fermi a prezzi in rialzo di 5|64 d.

Nuova York 3 gennaio (sera).

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 36,000.

Middling pronta cent. 9 5|16.

I cotoni futuri chiusero fermi con mercato animatissimo ed in nuovo rialzo di 0.10 a 0.12 di cent. in consegna delle entrate nei porti minori, di quanto si aspettava.

Cotoni a consegna in gennaio cent. 9.23 in rialzo da ieri di punti 12 ed in giugno 9.81 in rialzo di punti 10.

Vendite di cotoni futuri, balle 79,000.

Mercato della seta.

Milano, 5 gennaio.

Non si può disconoscere sulla nostra piazza l'esistenza di una discreta ricerca nei diversi articoli greggio e lavorati, ma le offerte che ne derivano sono generalmente improntate ad ottenere delle concessioni sui prezzi il che rende costantemente stiracchiate e difficili le trattative.

Gli affari risultano quindi poco numerosi con prezzi irregolari.

Una sottoscrizione francese per la difesa di Marsiglia dagli attacchi dell'Italia.

Marsiglia, 6. — Un giornale di qui insiste sulla necessità di creare una flottiglia di torpediniere per la difesa di Marsiglia.

Già l'altro giorno fece presentire il carattere di furore inaudito che avrà la prossima guerra — e si abbandonò alla supposizione che la flotta italiana o parte della medesima riesca ad eludere la sorveglianza delle forze navali di Tolone ed esponga a gravi pericoli i porti francesi del Mediterraneo.

Una consimile preoccupazione manifestarono ultimamente anche taluni giornali dell'Hérault a proposito del porto di Cette.

Dopo d'aver dimostrato che il servizio dei porti militari e delle forze navali destinate a combattere al largo, lascierebbe alla difesa del litorale e dei porti mercantili, un numero derisorio di torpediniere, il foglio radicale marsigliese fece risortire l'urgente necessità della creazione della desiderata flottiglia, per la costruzione della quale propose che si raccolgano i fondi necessarii col mezzo di sottoscrizioni, *festivals*, ecc., e per ciò reclama l'autorizzazione governativa.

Sembra che l'idea abbia da far cammino.

La fame nella Colonia eritrea.

Scrivesi da Massaua, 25 dicembre, al *Resto del Carlino*:

« La fame negli indigeni seguita a mietere vittime; sulla strada che conduce da Ghinda all'Asmara, s'incontrano centinaia di cadaveri mezzo ischeletriti, e spolpati dalle belve feroci. »

Pare che la discordia fra parnellisti ed antiparnellisti si avvicini ad una conciliazione.

Notizie telegrafiche.

Fulmini a Roma.

Roma, 7. Oggi è scoppiato un fortissimo temporale con lampi e fulmini. Ignorasi ancora se esso abbia recato danni. Un fulmine è scoppiato sul palazzo del ministero delle poste-telegrafi vicino alla stanza del ministro Lacava dove conferiva coll'on. Compans e con altri ministri.

Tutte le sonerie elettriche cominciarono a suonare. Vi fu grande fracasso, un po' di spavento, ma nessun danno.

Un altro fulmine è caduto sul Palazzo di Propaganda Fide.

Stasera tutte le vie sono quasi allagate: sono allagati anche i sotterranei del palazzo Bocconi.

Si teme che il Tevere cresca.

Il gran disastro a bordo del Vesuvio. I funerali delle vittime.

Genova, 7. — I funerali delle vittime del *Vesuvio* riuscirono imponenti. Il corteo mosse dall'ospedale militare traversando l'arteria principale della città e dirigendosi alla Camera mortuaria. Vi parteciparono le rappresentanze di ogni arma. Seguivano i carri il prefetto, il sindaco, l'ammiraglio, il generale di divisione e numerosissimi ufficiali, le due associazioni degli studenti con bandiera. I feretri erano coperti di corone. Malgrado il tempo pessimo, folla immensa, riverente.

Il corteo funebre giunse alla Camera mortuaria alle ore 10.35. L'ammiraglio, gli stati maggiori e gli equipaggi della squadra deposero delle splendide corone sui feretri.

In seguito a complicazioni sopravvenute, sono morti i fuochisti Agazzi e Giaramitano. Domani vi saranno i funerali.

Gli altri feriti migliorano lentamente; però nessuno è fuori di pericolo.

Nella camera mortuaria, dopo l'assoluzione, parlarono il cappellano di marina Magliano, salutando i martiri del dovere e l'ammiraglio Lovera, in nome dei commilitoni dell'armata, dell'esercito e della cittadinanza, dicendo che si inchinava riverente ai morti per il dovere in servizio della patria e del Re.

Lo sterminio delle pelli rosse.

New York, 6. La situazione a Pineridge è inquietante. Gli indiani tentarono di catturare il convoglio degli approvvigionamenti presso Woundedekuce.

Il convoglio venne liberato dalla cavalleria dopo un combattimento di 6 ore.

— Un dispaccio del generale Miles annunzia la sottomissione di parecchi gruppi di indiani a Pineridge e spera in una prossima sottomissione completa.

Tempesta di neve.

Lubecca, 7. In seguito a bufera di neve è totalmente sospeso il movimento ferroviario fra Travemünde e Mecklenburg. Desta grandi apprensioni la notizia che il piroscafo *Caprivi* trovasi fra i ghiacci.

Cuxhaven, 7. Il porto è bloccato dai ghiacci che nell'Elba inferiore hanno raggiunto la grossezza di circa 20 piedi. — Si annunziano molte disgrazie marittime. I battelli destinati a rompere i ghiacci non possono prestare il loro servizio.

NOTIZIE DI BORSA

TRIESTE 7.

Pochissimi affari. Le Rendite austro-ungariche si mantengono abbastanza ferme; deboli invece le altre categorie di carte. I cambi fermi tanto pronti che a consegna. Alquanto sostenuti i Biglietti di Lotteria.

Napoleoni 9.04.—| a 9.05 —|Napoleoni pronti per fine luglio a —.—. Zecchini 5.32 a 5.34 L. Sterline 11.3 a 11.35. Lire Turche che —.— a —.— Londra 113.75 a 114.— Francia 45.15 a 45.35. Italia 44.45 a 44.65. Bancanote Ital. 44.50 44.60. Dette Germaniche 55.83 a 56.—. Rendita austriaca in carta 90.15 a 90.35. Dette arg. —.— a —.— Rendita austr. in carta —.— a —.— Rendita ungh. in oro 4 0|0 102.45 a 102.65. detta in carta 5 0|0 100.30 a 100.50 Credit 305.50| a 306.50| Ren. ital. 92.1|4 a 92.35| Croce rossa Italiana 13.35 a 13.59 Lotti turchi 37.75 a 37.25 Serbi 3 0|0 36.50 a 37.— —.— Serbi nuovi 5.— a 5.50

VIENNA, 7.

Azioni Credit 305.85 Biglietti 1860, 136.50, 1864, 177.75. Rendita austr. in carta 90.25 Ferrate dello Stato 245.85. Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.05.1|2 Lotti Turchi —.—. Azioni Credit ungher. 359.—. Lloyd austr. 348.— Banca anglo-austriaca 164.30 Lombar. 132.15 Union Banck 241.25 Landerbank 218.—, Prestito comun. viennese 145.75 Rendita austriaca in oro 107.— Detta ungherese in oro —.—, Detta detta 4 0|0 102,60 Detta detta in carta 5 0|0. 100.45. Azioni tabacchi 146.25. Debole.

VENEZIA, 7.

Rendita Italiana 1 gennaio 1891. —.— a 93,85 Rend. Ital. 5 0|0 1 luglio 1890. —.— 91 68 Az. Banca V. in conto termine da 274.— Az. Banca di C. Veneto da 296.— Az. Società Veneta di Costruz. —.— Az. Cotonific. V. N. 266.— Obbligazio- Prestito di Venezia a premi da 25.3|4 26.—| CAMBI: Germania sconto 5 0|0 a vista da —.— a —.— da 123,85 a 124.— da 4 mesi. Francia sconto 3 0|0 vist. da 101.20 a 101.40| Londra sconto 5 a vista da 25.23 a 25.28 tre mesi da 25.25 a 25,29 Svizzera sconta 4, a vista da —.— a —.— a tre mesi da —.— a —.—, Vienna Trieste sconto 5, a vista 2.24.3|4 a —.—| Pezzi da 20 franchi

VALUTE: Bancanote Austriache, un fiorino franchi 2.25.—| SCONTI: Banca Nazionale 6— Banco Napoli 6.—.

MILANO, 7.

Rend. Ital. da 93.75.—| a 94.02 Cambi Londra 25.26 a —.—| Cambi Francia a vista 101.40 a . Cambi Berlino da 126.—

LONDRA, 6

Inglese 96.1|16. Italiano 91.3|4

BERLINO, 7.

Mobiliare 174.40. Austriache 109.70 Lombarde 58.90 rendita italiana 93.25.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

Udine, 1891. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco